

NON ASCOLTIAMO I PIFFERAI MAGICI

Non credo che i mali della Sicilia, come è emerso dall'interessante dibattito in corso da alcune settimane su "la Sicilia", dipendano dall'Istituto Autonomistico.

È ciò non solo perché l'autonomia è uno strumento e, come tale, per definizione incolpevole, essendo la responsabilità esclusivamente dell'utilizzatore, ma anche perché la specialità dell'autonomia siciliana era tale fino agli inizi degli anni settanta, quando le regioni a statuto ordinario non erano state ancora disciplinate e costituite.

Dopo la nascita delle regioni, e soprattutto la modifica del titolo V della costituzione nel 2001, l'autonomia non è più stata quella specialità di cui si parla, senza contare, che alcuni istituti specifici dell'autonomia e che avrebbero potuto, se attivati, fare la differenza, nel bene e nel male, non sono mai stati concessi, a partire dall'Alta Corte di Giustizia, e dalla disciplina dell'art. 38 dello statuto.

Quindi non l'autonomia in sé è responsabile del malgoverno e del malaffare, e neanche l'istituzione regionale, malgrado gli scandali dilaganti in tutte, nessuna esclusa, le regioni italiane, autonome o ordinarie che siano, a partire dalle allegre gestioni dei fondi dei gruppi che non hanno risparmiato nessun territorio e nessun partito, ma la classe politica del tutto inadeguata al ruolo e vocata unicamente all'autoconservazione.

Ma da dove nasce una siffatta classe politica, e come è possibile che pur vituperata rimanga imperturbata ad operare disastri e illegalità? Evidentemente dall'humus sociale da cui è espressa, che in buona parte è complice e partecipe dello schifo imperante, essendo beneficiario di buona parte delle illegalità diffuse, che contribuiscono al coma economico e sociale che affligge la Regione, ridotta a sterile stipendificio, perché le risorse fondamentali per lo sviluppo sono destinate a fini parassitari e clientelari, come il pagamento di decine di migliaia di retribuzioni per posti di lavoro senza lavoro, né utilità sociali.

La grande imperdonabile colpa dei governi regionali della prima e della seconda repubblica è di essere stati esecutivi vocati all'affarismo e alla razzia di risorse pubbliche, del tutto privi di cultura di governo, di piani di sviluppo economi-

co e, conseguentemente, di capacità di utilizzare i cospicui finanziamenti Ue, rei di avere confuso le prerogative regionali per lo sviluppo, con il diritto ad assumere schiere di clientes senza concorso, impedendo qualsiasi altro virtuoso utilizzo delle risorse e, soprattutto, di avere tollerato la deriva burocratica di un ente che si è distinto nell'azione di scoraggiamento dell'attrazione di capitali di investimento.

In questo scenario di mortificante fallimento si distingue in peggio l'attuale governo e il suo presidente, subito al potere promettendo "modelli rivoluzionari" e "effetti speciali" e diventato il maggior collezionista di disastri gestionali nella storia della Regione Siciliana, e ciò malgrado aggrappato alla sua sedia, forte unicamente dello stesso desiderio di conservazione della gran parte dei deputati regionali che, come lui, non vogliono rinunciare alle prebende e si rifiutano di tornarsene a casa.

Così si può dunque fare? Chiudere con questo modo autolesionistico di fare politica e cambiare radicalmente la prospettiva, a cominciare dal rifiuto di prestare ascolto a ulteriori "Pifferai Magici" pronti a promettere soluzioni del tutto inesistenti ai problemi della società, unicamente per strappare consensi altrimenti impossibili da ottenere.

Rinunciare al metodo del "consenso accattone" e cioè alla delega delle scelte politiche ad altri in cambio di favori futuri, e adottare il metodo del "convincimento informato", e cioè di esercitare in prima persona, con scienza e coscienza, il controllo democratico sulle scelte legislative e amministrative ed avere la capacità di valutarne la coerenza con la tutela del "Bene Comune".

Convincersi che la "Buona Politica" esiste e si può realizzare, ma a condizione di non avere riguardo per nessuno dei responsabili del degrado, che non sono solo i politici, ma anche tutti i corpi sociali che godono di nicchie di privilegio, la cui esistenza mina profondamente qualsiasi possibilità di fare tornare alla competitività e allo sviluppo il nostro Paese e la nostra Regione.

Altrimenti il nostro futuro sarà la ripetizione all'infinito degli stessi errori che ci hanno ridotto nell'attuale disastrosa condizione.

NICOLA BONO